Il leader ha convinto la Federazione che non lo aveva voluto segretario

Natta stravince a Milano battuti tutti i suoi "nemici"

Dal sindacato emendamento anti-Urss

di FRANCO VERNICE

MILANO — Alla fine della lunga maratona congressuale dei comunisti milanesi, Alessandro Natta ha conquistato la Federazione che non gli aveva concesso il proprio appoggio quando il professore di Imperia venne eletto alla segreteria del Pci. A Milano, Natta ha stravinto: nessuna delle più significative correzioni proposte alle tesi è stata approvata. Pollice verso per Cossutta, per Luciana Castellina, per Pietro Ingrao e gli antinucleari. Il frutto, forse, del discorso pronunciato venerdì sera, un intervento di ampio respiro e dalle grandi ambizioni che è molto piaciuto ai "milanesi". «Mi è parsa ottima la parte sui problemi internazionali», dice per esempio Gianni Cervetti, capogruppo al parlamento europeo. E aggiunge Roberto Vitali, segretario regionale: «Quello di Natta è stato un intervento di alto livello proprio a cominciare dalla sua sottolineatura degli aspetti nuovi presenti nella nostra linea sulla scelta europea e sugli Stati Uniti».

Alla vigilia, i dirigenti più vicini al segretario comunista temevano di veder passare, proprio nell'unico congresso provinciale cui Natta ha deciso di prender parte prima dell'assise nazionale, l'emendamento Castellina sugli Usa. In realtà, Luciana Castellina ha raccolto solo il 30 per cento dei consensi. Meglio comunque, di Cossutta con l'8 per cento. Meglio anche di Ingrao -66 per cento di no al suo emendamento contro gli "oligarchi" del sindacato. Larghissima maggioranza anche contro l'emendamento ingraiano per il "governo costituente".

In ogni caso, proprio dal sindacato è nata la più spinosa delle questioni che i comunisti milanesi si sono trovati davanti. Nella notte fra venerdì e ieri, la commissione politica, incaricata di vagliare le proposte di correzione alle tesi, si è ritrovata sul tavolo una richiesta avanzata pare da terzi e da un sindacalista molto vicino ad Antonio Pizzinato, il neo segretario della Cgil. Poche righe per affermare la validità assoluta dell'autonomia e delle libertà sindacali anche nei paesi del socialismo reale. Queste poche righe, comunque, avrebbero visto schierati su posizioni diverse Pizzinato e Natta. Il testo proposto dai sindacalisti amici di Pizzinato, infatti, doveva essere un'aggiunta alle tesi sui paesi dell'Est, quella che rivendica la legittimità dello strappo.

Attorno a questo problema la discussione si sarebbe accesa, protraendosi fino alle prime ore del mattino. Contro la richiesta di Terzi e dell'altro sindacalista, sarebbe sceso in campo Gianni Cervetti, esprimendo un'opinione autorevolmente condivisa anche da Natta. La riunione della commissione politica è stata quindi aggiornata alle 8 del mattino di ieri, quando è stata concordata una soluzione: mettere ai voti l'emendamento sulle autonomie e le libertà sindacali, ma con una diversa collocazione: nella tesi numero 1, dedicata ai valori generali per i quali il Pci intende battersi. Sotto questa formulazione, l'emendamento è stato approvato poi dal congresso, con solo 7 voti contrari e 29 astensioni.

Come mai una gestazione tanto travagliata dell'emendamento che si dice sia ispirato dal segretario della Cgil? L'interpretazione più diffusa è questa: Natta non avrebbe gradito l'inserimento della frase nel corpo della tesi sull'Unione sovietica, nel timore di rendere troppo aspra la critica all'Urss. Fra l'altro, come si ricorderà, lo strappo nacque proprio dal giudizio espresso dai comunisti italiani su un sindacato nato nell'Est, Solidarnosc, e dai fatti polacchi.

Il testo approvato alla fine suona così: «I comunisti italiani considerano la libertà e l'autonomia sindacale una conquista irreversibile e permanente, pienamente valida anche nel socialismo, per garantirne il complessivo carattere democratico, la vitalità, la capacità di innovazione e di sviluppo». Molto probabilmente, Pizzinato tornerà a dare battaglia al congresso nazionale.

E il Pci torinese sceglie la linea anti-Reagan

dal nostro corrispondente

TORINO *(s.t.)* — La sorpresa si è avuta poco dopo le 17 di ieri quando la platea del Teatro Nuovo, gremita di delegati, è stata invitata a votare sull'emendamento 15 presentato da Luciana Castellina. Il vertice del Pci, presente Gerardo Chiaromonte, che aveva cercato di pilotare il voto su questo punto promettendo aggiustamenti in sede di congresso nazionale, ha dovuto prendere atto che la base comunista torinese ancora oggi dovuto prendere atto che la base comunista torinese ancora oggi non ha mutato atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti, della loro politica, del loro cambiamento in senso progressista. L'emendamento Castellina è infatti passato con 238 voti a favore, 55 contro e ben 51 astenuti.

Come si è arrivati a questo risultato? Probabilmente la commissione elettorale era già stata messa in allarme dal tono del dibattito nei congressi di sezione e dei due giorni di discussione del congresso provinciale. Venerdì sera lo stesso Chiaromonte, pur dichiarandosi contrario all'emendamento Castellina, aveva avvertito l'esigenza di sottolineare che il Congresso stellina, aveva avvertito l'esigenza di sottolineare che il Congresso nazionale avrebbe dovuto esprimere un giudizio più puntuale sulla politica di Reagan. «Noi siamo pronti» aveva detto «a confrontarci con tutte le forze democratiche degli Stati Uniti, sapendo che esse sono una cosa ben diversa dalla politica di Reagan».

Ma questo messaggio non è valso a modificare l'atteggiamento della maggioranza dei delegati che ha preteso un giudizio di condanna piuttosto generalizzato. Di fronte a questa prospettiva la commissione elettorale ha proposto un emendamento dell'emendamento col quale sostanzialmente si attenuava il giudizio sul progressismo degli Stati Uniti e si sottolineava l'effetto perverso della politica reaganiana sulla società, sulla cultura e sull'economia americana; con ciò negando di identificare la società americana con l'ideologia neo-liberista che sembra dominarla.

Il segretario della Federazione, Piero Fassino, ha difeso con passione la linea delle tesi, sostenendo che non tutta la società americana va accomunata in un giudizio negativo derivante dal reaganismo. Altrettanto ha fatto l'onorevole Dino Sanlorenzo che ha invitato i delegati a votare prima la nuova versione proposta dalla commissione elettorale e poi l'emendamento della Castellina. Ma la mossa vincente è partita subito dopo da Emilio Pugno, leader storico della Camera del lavoro di Torino, il quale, interpretando la volontà della maggioranza dei delegati, ha fatto osservare che sarebbe stato più giusto votare per primo l'emendamento Castellina, dopo più giusto votare per primo l'emendamento Castellina, dopo che si sarebbe potuto anche evitare il voto sulla versione emendata. Così è stato e hanno prevalso i duri, quelli che per dirla con alcuni delegati consideravano ancora oggi gli americani «nemici di classe». «D'altro canto» ha commentato un sostenitore della Castellina «non si capisce come si possa essere progressisti e produrre poi un presidente come Reagan». E il giudizio di Chiaromonte? «Niente di grave. Sinceramente, in questo momento penso di più all'esito delle votazioni in Francia».

16/17-3-1986

La Confindustria sulle pensioni

Annibaldi vuole un'Inps gestita come un'azienda

nostro servizio

ROMA — Mentre il sindacato dei medici ospedalieri si dice «pronto ad attuare uno sciopero insieme ai giornalisti se non sarà garantita l'autonomia previdenziale della categoria» si succedono interventi e prese di posizione sul tema della riforma delle pensioni. Prima fra tutte quella del presidente della speciale commissione parlamentare, il democristiano Cristofori, secondo il quale l'unica strada percorribile per accelerare l'iter del provvedimento è quella della concessione della sede legislativa alla stessa commissione. «Il governo — ha detto — deve decidere presto, perchè la riforma non può attendere, e non si può rischiare di vanificare il positivo e fruttuoso lavoro che la commissione ha svolto in questi mesi».

Sconcertato «per il modo poco serio con cui si è discusso» dell'intera partita previdenziale e molto critico sulla gestione dell'Inps si è invece dichiarato Paolo Annibaldi. In una intervista al settimanale *Panorama* il direttore generale della Confindustria esprime un parere negativo sul progetto De Michelis ed accusa l'ente previdenziale di avere una conduzione «di tipo sindacal—assembleare».

Per Annibaldi «riforme come quella delle pensioni non possono essere fatte a metà» ed il progetto De Michelis è «insufficiente per riportare sotto controllo il sistema previdenziale obbligatorio» ed è inoltre «ambiguo, perchè fissa un tetto pensionabile e contributivo troppo alto (34,8 milioni), dando l'illusione di avere creato spazio per la previdenza integrativa, mentre in realtà appena il cinque per cento dei lavoratori dipendenti potrebbero accedere a questo vantaggio, e nemmeno subito». Per la Confindustria «occorre ridurre il peso del sistema previdenziale obbligatorio, diminuendo i contributi, e aprire uno spazio sufficientemente ampio alla previdenza integrativa di tipo privato».

Per quanto riguarda la gestione dell'Inps, Annibaldi critica la presentazione da parte del presidente Giacinto Militello, di un bilancio parallelo dell'ente, «un grosso errore, perchè ha ingenerato ottimismo, mentre la situazione è molto grave».

«Per ridare efficienza all'Inps — conclude Annibaldi — occorre innanzitutto trasformarlo in una vera e propria azienda, con un amministratore delegato con pieni poteri e con una tecnostruttura più responsabilizzata». Chiamato a dare un giudizio sulle proteste dei dirigenti e dei giornalisti Annibaldi ha detto che «ha ragione chi teme che versare le gocce degli enti autonomi nel mare dell'Inps sarebbe un sacrificio».

Da parte sua il ministro del Lavoro Gianni De Michelis in un dibattito pubblicato sul periodico *Civiltà postindustriale* ribadisce la necessità di «operare con urgenza al fine di evitare un imminente crack del sistema previdenziale». «Ci sono rendite di posizione da scardinare — sostiene, tra l'altro, De Michelis — che innescano, nel momento in cui si interviene, contrasti e meccanismi perversi di reazione, ma questa è la strada da battere».

Sulla stessa rivista intervengono anche il vice segretario della Dc, ed ex ministro del Lavoro, Enzo Scotti, il quale allarga il discorso all'intero «stato sociale», affermando che «occorre ormai ripensare le basi stesse di pensiero su cui esso è stato costruito», e ripensare le basi stesse di pensiero su cui esso è stato costruito», e il ministro del Bilancio, Romita, per il quale il discorso previdenziale va inquadrato nella legge finanziaria.

Infine il segretario generale della Uilm, Franco Lotito, riferendosi alla protesta dei giornalisti ha rivolto loro l'invito di «mettere al servizio di una battaglia di riforma dell'assistenza sociale la grande carica di mobilitazione» invece di utilizzarla per «tirare la volata alle insinuazioni corporative che agitano alcune categorie»

Il tentativo di modificare in commissione la legge sul condono edilizio

C'è chi vuol sancire il diritto all'abusivismo permanente

di ANTONIO CEDERNA

Non è riuscito il tentativo di far approvare dalla commissione lavori pubblici della Camera, in sede legislativa, le modifiche alla legge sul condono edilizio: il governo ha deciso che la questione dovrà essere discussa in aula, e si prevedono tempi lunghi. Si è così, almeno per ora, scongiurato il pericolo che vengano ammessi alla sanatoria anche coloro che hanno costruito tra l'ottobre '83 e il marzo '85 (la stessa proroga era stata respinta a larga maggioranza dalla Camera e dal Senato nel giugno dell'anno scorso): coll'effetto che in tutti sarebbe stata indotta la presunzione di una sanatoria permanente, incentivando l'abusivismo da qui all'eternità. E, infatti, mai tanti abusi sono stati commessi come in questi due anni di fiduciosa attesa, circa 300.000 alloggi: cifra approssimativa, perché il ministero dei Lavori Pubblici, per quanto invitato dal Parlamento, si è ben guardato dal fare l'esatto censimento. In più, quella proroga, osserva il pretore Albamonte, significherebbe estensione del condono anche a coloro che stanno costruendo in questo momento: potrebbero sempre dimostrare di aver costruito prima del marzo '85, non essendo stampata sul rustico la data della fine dei lavori.

In attesa della discussione in aula, sarà bene ancora una volta riflettere sul disastro che rappresenta l'abusivismo edilizio in Italia. Basta pensare che per "recuperare" gli insediamenti abusivi, dare ad essi una qualche qualità di vita urbana, occorrerebbe investire qualcosa come 50.000 miliardi (dieci volte il presunto gettito del condono), a spese dell'intera collettività. Alla radice del male, dice Edoardo Salzano presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, è la rinuncia di politici ed amministratori ad esercitare quell'indispensabile costante attività che è la normale, ordinaria amministrazione della cosa pubblica, l'accumularsi di inadempienze, inefficienze e pigrizie nell'affrontare la questione del territorio: ed ecco che invece dell'amministrazione ordinaria, ci si esalta per un'opera straordinaria come il ponte sullo Stretto di Messina, ennesima carta falsa per il Mezzogiorno.

Di queste inadempienze, inefficienze e pigrizie sono responsabili quegli stessi sindaci che sono venuti a manifestare rumorosamente a Roma; esaltando l'illegalità edilizia essi non fanno che esprimere la stessa incultura politica che poi rimproverano allo Stato grazie alla quale in questi ultimi anni è stato scardinato quel poco di normativa urbanistica che si era riusciti a mettere insieme, per dare invece via libera all'urbanizzazione selvaggia. Nell'ultimo decennio si è costruito come mai prima, 500.000 alloggi all'anno, e il paradosso dello spreco è che oggi in Italia ci sono quasi cento milioni di stanze per 56 milioni di abitanti. E sono andati distrutti ogni anno 150.000 ettari di terreno, col risultato di fare dell'Italia un paese a termine e con la prospettiva che tra un secolo e mezzo tutta l'Italia verde, agricola, paesistica venga consumata e ricoperta da una repellente continua crosta di cemento e di asfalto.

Altro che «illuminismo giacobino» degli urbanisti. Martedì 18 marzo le associazioni, Italia Nostra, Lega Ambiente, Istituto nazionale di urbanistica, Wwf/Italia (i cui ragionevoli documenti sono stati paragonati da un irragionevole deputato democristiano a quelli delle Brigate rosse) terranno una conferenza stampa alla Camera sulla necessità di «accantonare ogni modifica alla legge vigente sul condono e di approvare subito e soltanto un provvedimento per la prevenzione e la repressione definitiva dell'abusivismo». Niente ulteriori sconti, niente proroghe, niente sanatoria per gli abusivi dell'ultima ora, a meno che — dice AntonioIanello segretario generale di Italia Nostra — non si voglia sancire il diritto all'abuso e all'illegalità. Intanto, una circolare del ministero dei Beni culturali affida alle soprintendenze ogni decisione in merito al condono nelle zone vincolate dalle leggi di tutela esistenti e dalla legge Galasso: per evitare che siano i sindaci, ai quali molte regioni hanno subdelegato la materia paesistica, a decidere, pressati come sono da interessi clientelari e elettorali.

FIRENZE A TAVOLA CON

agrumi italiani

AGRUMI DI SICILIA

FORTEZZA DA BASSO ♦ 15-16-17 MARZO 1986

PROPAGANDA ISTITUZIONALE IN FAVORE DEI PRODOTTI SICILIANI

REGIONE SICILIANA • ASSESSORATO COOPERAZIONE
COMMERCIO ARTIGIANATO E PESCA • UNIONCAMERE SICILIA